



*Modulo Comunità mondo - Life Style
4° sottomodulo - Come se fossi a casa tua
I Giovani e l'incontro tra popoli*

Uno sguardo nuovo

Obiettivo

Allenarsi ad allargare la prospettiva verso l'incontro tra popoli differenti e curare uno sguardo accogliente verso l'altro.

Contenuti

L'accoglienza è un modo di vivere la comunità. A tal proposito è sempre più forte l'invito, rivolto da Papa Francesco ad ogni cristiano, a promuovere la cultura dell'accoglienza e della solidarietà tra popoli (CV 91, 94,168, 177, 230, 235). Di contro, si avverte il rischio che un forte sentimento di paura, incertezza e chiusura possa contribuire a inasprire la diffidenza e a ridurre le esperienze di incontro con gli altri e poi, se ci pensiamo, tra fedi e culture. *“È venuto il tempo di abbattere muri e costruire ponti. È giunto il momento, cioè, di superare qualunque divisione e ogni contrasto fratricida per edificare solidi legami di pace e di unità”*, scriveva nel 1970 Giorgio La Pira all'allora Papa Paolo VI. Vogliamo abbracciare queste parole, che risuonano oggi profetiche, per accompagnare ogni giovane a non alzare muri interiori verso gli altri, tutti nessuno escluso, e per orientarli decisamente verso un'autentica convivialità delle differenze.

Attività

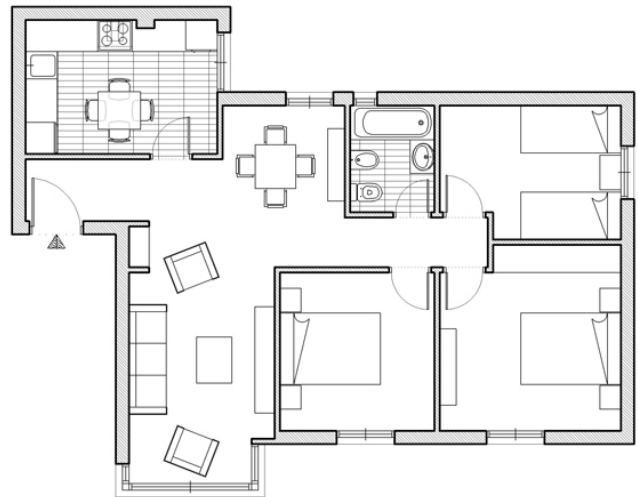
“Come se fossi a casa tua” si dice sempre, fino a un certo punto però. Che succede quando l'altro stando a casa mia scopre zone che volevo tenere nascoste? Quando io scopro che è diverso? L'incontro con l'altro mette in discussione i miei spazi di vita: devo rinunciare a qualcosa perché il “tu” che si fa spazio nella mia vita abbia un posto nel mio cuore. I giovani avranno a disposizione la piantina di una casa, quella ideale in cui inseriscono quelli che sono gli spazi fondamentali, ad esempio una sala grande per ospitare tanti amici, una stanza per gli ospiti, una cucina grande, e così via. Vengono poi consegnate le carte di identità di persone che chiedono ospitalità a lungo termine, con le loro abitudini, le proprie cose, ad esempio una persona appassionata di sport avrà bisogno di spazio per gli attrezzi, uno studente di un posto tranquillo in cui prepararsi agli esami... La sfida per i giovani è riuscire a fare spazio concretamente, pensando a cosa potrebbero rinunciare, a come spostare i mobili, cosa buttare per fare spazio a qualcuno.

Per riflettere ...

- Quali spazi sei riuscito a mettere a disposizione del tuo ospite?
- Cosa significa ospitare? Quali sono le condizioni per farlo?
- La diversità rischia di impedire il confronto, ti è mai capitato?
- Se ti immedesimi in questa situazione, è facile o difficile pensare di rinunciare a qualcosa per un'altra persona?

Materiali

Esempi di piantine



Esempi carte di identità

NOME: SARA
COGNOME: ROSSI
ETÀ: 24

Mi trasferisco in questa per lavorare, cerco una sistemazione a lungo termine. Sono appassionata di tutti gli sport, in particolare quelli da praticare all'aperto. Cerco un appartamento in cui non dover rinunciare alle mie attrezzature tecniche.

NOME: EDOARDO
COGNOME: BIANCHI
ETÀ: 26

Ho bisogno di ospitalità per almeno un anno, mi trasferisco in questa città per un progetto universitario. Ho bisogno di un posto vicino all'Università in cui studiare in tranquillità e in cui potermi dedicare alla mia passione per la cucina, spero di trovare amici con cui condividerla.

Dall'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" del Santo Padre Francesco:

Un popolo dai molti volti

115. Questo Popolo di Dio si incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura. La nozione di cultura è uno strumento prezioso per comprendere le diverse espressioni della vita cristiana presenti nel Popolo di Dio. Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio. Intesa così, la cultura comprende la totalità della vita di un popolo. Ogni popolo, nel suo divenire storico, sviluppa la propria cultura con legittima autonomia. Ciò si deve al fatto che la persona umana, «di natura sua ha assolutamente bisogno d'una vita sociale» ed è sempre riferita alla società, dove vive un modo concreto di rapportarsi alla realtà. L'essere umano è sempre culturalmente situato: «natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse». La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve.

116. In questi due millenni di cristianesimo, innumerevoli popoli hanno ricevuto la grazia della fede, l'hanno fatta fiorire nella loro vita quotidiana e l'hanno trasmessa secondo le modalità culturali loro proprie. Quando una comunità accoglie l'annuncio della salvezza, lo Spirito Santo ne feconda la cultura con la forza trasformante del Vangelo. In modo che, come possiamo vedere nella storia della Chiesa, il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, bensì, «restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato». Nei diversi popoli che sperimentano il dono di Dio secondo la propria cultura, la Chiesa esprime la sua autentica cattolicità e mostra «la bellezza di questo volto pluriforme». Nelle espressioni cristiane di un popolo evangelizzato, lo Spirito Santo abbellisce la Chiesa, mostrandole nuovi aspetti della Rivelazione e regalandole un nuovo volto. Nell'inculturazione, la Chiesa «introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità», perché «i valori e le forme positivi» che ogni cultura propone «arricchiscono la maniera in cui il Vangelo è annunciato, compreso e vissuto». In tal modo «la Chiesa, assumendo i valori delle differenti culture, diventa "*sponsa ornata monilibus suis*", "la sposa che si adorna con i suoi gioielli" (Is 61,10)».

117. Se ben intesa, la diversità culturale non minaccia l'unità della Chiesa. È lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità, dove ogni cosa trova la sua unità. Egli costruisce la comunione e l'armonia del Popolo di Dio. Lo stesso Spirito Santo è l'armonia, così come è il vincolo d'amore tra il Padre e il Figlio. Egli è Colui che suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae. L'evangelizzazione riconosce gioiosamente queste molteplici ricchezze che lo Spirito genera nella Chiesa. Non farebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde. Sebbene sia vero che alcune culture sono state strettamente legate alla predicazione del Vangelo e allo sviluppo di un pensiero cristiano, il messaggio rivelato non si identifica con nessuna di esse e possiede un contenuto transculturale. Perciò, nell'evangelizzazione di nuove culture o di culture che

non hanno accolto la predicazione cristiana, non è indispensabile imporre una determinata forma culturale, per quanto bella e antica, insieme con la proposta evangelica. Il messaggio che annunciamo presenta sempre un qualche rivestimento culturale, però a volte nella Chiesa cadiamo nella vanitosa sacralizzazione della propria cultura, e con ciò possiamo mostrare più fanatismo che autentico fervore evangelizzatore.

118. I Vescovi dell'Oceania hanno chiesto che lì la Chiesa «sviluppi una comprensione e una presentazione della verità di Cristo partendo dalle tradizioni e dalle culture della regione», e hanno sollecitato «tutti i missionari a operare in armonia con i cristiani indigeni per assicurare che la fede e la vita della Chiesa siano espresse in forme legittime appropriate a ciascuna cultura». Non possiamo pretendere che tutti i popoli di tutti i continenti, nell'esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei in un determinato momento della storia, perché la fede non può chiudersi dentro i confini della comprensione e dell'espressione di una cultura particolare. È indiscutibile che una sola cultura non esaurisce il mistero della redenzione di Cristo.

Di seguito la scheda film "Welcome"

Scheda film "Welcome" – 2009 regia di Philippe Lioret

Orig.: Francia (2009) - Sogg. e scenegg.: Lioret, Courcol, Adam
Fotogr.(Scoop/a colori): Laurent Dailland - Mus.: Piovani, Kilar, Amar
Montagg.: Andrea Sedlackova - Dur.: 110' - Produz.: Christophe Rossignol.

Interpreti e ruoli

Vincent Lindon (Simon), Firat Ayverdi (Bilal), Audrey Dana (Marion), Derya Ayverdi (Mina), Thierry Godard (Bruno) (Zoran), Selim Akgul (Koban), Firat Celik (Mirko), Murat Subasi (Caratini), Olivier Rabourdin (tenente di polizia), Mouafaq Rushdie (padre di Mina)

Soggetto

A Calais, Simon, istruttore di nuoto, conosce Bilal, curdo di 17 anni, clandestino intenzionato ad arrivare in Inghilterra per riunirsi all'amata Mina, già a Londra con la famiglia. Dopo i primi momenti di incertezza, Simon prende a cuore la situazione del ragazzo e lo aiuta a diventare un bravo nuotatore, pur scoraggiando la sua intenzione di arrivare in Inghilterra a nuoto. Simon ospita Bilal a casa, e così viene preso di mira dai vicini e dalla polizia. Una mattina di Bilal non si hanno più notizie. Tempo dopo, il corpo senza vita del giovane viene rispedito dalla polizia inglese. Il funerale si svolge nella cittadina francese.

Valutazione Pastorale

L'accoglienza, il rifiuto, comunque il modo di gestire la presenza di tanti extracomunitari è forse uno di temi più spinosi che vive l'Europa occidentale. Qui sappiamo che il giovane è scappato dalla guerra ma per un motivo di tipo sentimentale: bello quindi, e quasi poetico. E tuttavia la mannaia delle legge cade inesorabile anche sopra chi è appena agli inizi della propria vita di uomo. C'è senz'altro una lettura 'politica' che il copione propone e chiaramente appoggia: cambiano le leggi sbagliate. E c'è, forse più prepotente, un dilemma maggiore: il contrasto tra la legge scritta e quella morale. Richiesta di sicurezza, di ordine, di rispetto del territorio da un lato; dall'altro solidarietà, umanità, accoglienza, l'andare incontro ai meno fortunati, ai bisognosi, allargare la famiglia umana senza distinzioni. La priorità per queste seconde esigenze è fuor di dubbio. Ma il film mette in campo realismo e utopia e, dal punto di vista pastorale, è da valutare come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti.

da <http://www.cnvf.it/film/welcome/>